



Appoggiata al lampione

Quanto tempo era trascorso non lo rammentava .

Ma la giornata ora si illuminava di libertà , eppure lui , non sapeva se profumava o puzzava di quell'essenza che sembrava essergli indifferente . La libertà era una infanzia dove vivere non conosceva differenze nell' opposto terreno di età e responsabilità . Si viveva , senza differenze , senza frontiere , senza vincoli per il proprio essere ed apparire . Così la sua amata infanzia , dove non vi erano architetture che limitavano il passo . Si era uguali , all'essere ed appartenere di comune concerto alla vita .

Ci chiamavamo per nome , ed ognuno si sentiva adulto , ed ogni adulto si sentiva bambino , fanciullo .

Correvamo e giocavamo assieme , ed assieme sopportavamo gioie e tormenti . Privazioni e ricchezza .

Freddo e caldo , fuoco e ghiaccio . Fame e povertà , ricchezza ed opulenza , con il medesimo sorriso , con le medesime lacrime di gioia . Vi era sempre gioia fra noi . Anche quando per lungo tempo conoscevamo il tormento della nera carestia . Nelle giornate più fredde andavamo a trovare , il nostro amico – Gor – rintanato come un eremita nel suo eremo , nella sua casa , sei metri per quattro , costruita entro la scura

terra . Giocavamo sul tetto di verde prato , rincorrendoci nella gioia di un tetto che si incammina per una collina ...e poi per un qualcosa che a noi pareva un bosco . Assieme andavamo a pesca , ed assieme provavamo a coltivare le patate , assieme strappavamo la dura torba nel campo , per un po' di calore . Ed assieme facevamo il bagno nelle calde acque vicino al vulcano . Tutto ci sembrava incredibile , perché tutto per noi , in quella terra , con tutti i suoi contrasti , era vita . Poi , assieme , studiavamo e cercavamo di comprendere la terra degli uomini . Il tormento della storia . Dove qualcuno parlava anche di noi . Ma noi di tutto ciò ridevamo , spesso non capivamo . Leggende , saghe , conquiste , lotte , privazioni . Eravamo fieri di noi stessi , anche se tutto quel mondo sembrava troppo distante dalla nostra umana comprensione . Per noi l'essere ed appartenere alla vita , erano i suoi giorni e colori , con tutti gli elementi , che a quelle latitudini , spesso sembravano mancarci . Il sole era una gioia , quando lo celebravamo , danzavamo tutti quanti al vento , senza farci vedere . Ballavamo delle strane musiche , ci rotolavamo sugli stessi pendii , innevati o illuminati dal sole . Ci rotolavamo , pazzi di gioiaPoi d'incanto scoprivamo che quei riti ci appartenevano da secoli , da quando eravamo signori e padroni di quell'isola . Ma prima di leggere di noi e degli altri , avevamo in segreto celebrato la segreta conoscenza .

Talvolta il tempo , e la sua misura , sembrava scorrere al contrario . Noi tutti in tacito assenso , grandi ed adulti lo percepiamo , e lo continuiamo a percepire , ma di ciò non possiamo farne parola . Anche se ogni Domenica , ed ad ogni festa comandata , celebriamo il rito della sacra funzione , alla più vicina ed unica parrocchia , nella regione dove abitiamo .

Questa nostra infanzia , non ebbe un'origine , un tempo cui distinguerla da altro . L'altro , imparammo presto , fu il giorno in cui degli strani uomini , o stranieri , non saprai dire , ci indicarono da lontano , e mormorano fra loro frasi a noi incomprensibili

Ci indicarono , e con fare arcigno , che noi non conosciamo neppure sul muso delle nostre bestie , ci vomitarono parole a noi ancora oggi incomprensibili . Oggi dopo anni , le ricordo ancora , mentre sto per assaporare di nuovo il piacere della mia infanzia , del tempo , delle stagioni , dei volti dei miei figli o padri . Per noi , non vi è grande differenza . Dopo tanti anni sto di nuovo respirando l'aria , annusando i colori . Di ciò di cui fui accusato , non conservo memoria . Ricordo che le stesse persone , che un tempo ci guardarono , indicarono , e parlarono di noi ,dopo con abiti ancor più civili , rispetto ai nostri modesti panni tessuti e filati ancora a mano , decretarono delle strane sentenze . Uno di loro , questo sì lo ricordo , dall'alto del pulpito , dove ogni Domenica presto attenzione alle sue parole , urlò la sua ira e la sua condanna . Io non compresi mai perché tanto astio , tanta rivalità . Disse anche , giurando sopra qualcosa , che io ero un pazzo , un incosciente , che non dovevo avere più il diritto e il dovere della mia prole e con essa delle mie parole . Che ero indegnoe peggio ancora incivile , dannoso per me , mia moglie e tutta la mia discendenza . Non compresi allora , non comprendo adesso , ma ogni Domenica mattina senza nulla dire e dirci , ci dirigiamo verso la sua Chiesa , che dispensa le pene e la benevolenza del suo Dio . Giudice e benefattore delle vite altrui , sentenziammo anche noi . Per il resto continuavamo a vivere quella vita normale , ma dissoluta a detta di troppi , che iniziò a distinguere la nostra piccola comunità . La nostra , con il tempo , divenne una piccola comunità , ed io e i miei figli , già per questo ci distinguevamo chiamandoci per nome . Non vi era una dura gerarchia e una dura disciplina dello spirito imparata e poi recitata al teatro della nostra costanza immutata nel tempo .

Non vi era una grande differenza fra il piccolo e il grande , eccetto che , quando il piccolo deve camminare o mangiare ...ed il grande ...insegna lui . Ma poteva succedere anche che il piccolo , in tutta la sua grandezza conducesse il grande , quando addirittura non lo sfamasse . Era ed è , una natura che negli opposti si compensa e misura . Non eravamo noi che misuravamo , bensì la natura che misura per noi ogni cosa , nel

lento suo divenire . Non ponevamo vincoli , nello sforzo che essa ogni giorno compiva e compie per il miracolo della vita . Quella vita cui voleva sempre partecipare , anche quando il tempo manifesta i vincoli e le ristrettezze entro la finitezza dei termini compiuti . Entro quei termini , noi non ponevamo vincoli , ma tutto vedevamo crescere e prendevamo atto di questo miracolo ogni giorno . Ogni cosa , assieme , vedevamo crescere e maturare , non solo ciò che era carne della nostra carne . Ma ogni cosa affine e simmetrica ad essa . Eravamo un sol concerto con il tutto , che ci era padre e figlio , discepolo e segreto maestro . In questo tutto , ognuno di noi , si riconosceva e specchiava .

L'Uno nel tutto si riconosceva e conosceva .

Quando gli stormi in cielo tornavano e volavano puntuali ai loro nidi , noi volavamo e danzavamo con loro . Quando i cavalli erano liberi , noi spesso correavamo come loro a perdifiato . Prima di cavalcarli . Quando il vento urlava la sua voce , noi lo udivamo prima . Quando la pioggia preannunciava la sua venuta , noi avevamo delle strane vertigini . Quando il vulcano cominciava il suo lento brontolio e con esso tutta la terra tremare , noi già eravamo nella casa del vecchio – Gor – al suo villaggio . Quando la Primavera e l'Estate annunciavano la loro venuta , noi danzavamo i mille colori dei fiori . Quando il lupo ci scrutava da lontano , noi per placarlo gli facevamo dono di una nostra pecora , prima ancora che lui fiutasse noi , predisponevamo il sacrificio , perché lo avevamo udito e sentito parlare . Così ci era amico , lasciando il gradito pasto , alla nostra benevolenza . Ci dispensava delle sue visite . Ci osservava da lontano , spesso indicandoci la via verso una strada più sicura . Con il tempo imparammo ad andare a caccia con lui . Ci osservava da lontano misurando sempre la distanza del suo decoro (di lupo) , per il confine della libertà . Quella libertà imparammo ad amare , ad assecondare , ed in segreto a venerare . Con il tempo ci accorgemmo che non accettava più il cibo , né tantomeno aggrediva i nostri pascoli . Vi era un vincolo di reciproco rispetto fra noi . Per noi divenne fratello lupo , come molti altri fieri abitatori di quella terra . Di quella difficile terra . Ogni albero , ogni fiume , ogni roccia e pietra , ogni ghiacciaio e vulcano , nominammo e chiamavamo per nome . Nominati spesso ci rispondevano , ci insegnavano qualcosa , ci guidavano nel difficile passo del trascorrere delle stagioni . erano il nostro pregare e sperare , erano la nostra libertà e ragione di vita . Anche quando dovevamo imparare o pregare , perché così ci fu imposto , sapevamo in cuor nostro la verità , ogni singola verità , che con il tempo imparammo a percepire . Quando tutto questo mi fu tolto , non ne conosco ancora il motivo , per lungo tempo non ho potuto pregare e sperare , e riconoscermi negli occhi dei miei padri divenuti figli . E figli divenuti padri .

Nella dimensione del nostro vivere , il tempo era un dettaglio che misuravamo per altro dire e fare . Il tempo erano stagioni , raccolti , freddi e speranze . Poi il riflesso di un pallido sole , che conoscevamo come il desiderio mai del tutto appagato e assecondato . Imparai a conoscere il tempo , mi divenne nemico . Scoprii i minuti , le ore , i giorni e settimane , mesi ed anni . In quelle mura , sembrava non scorrere mai , il nostro peggior nemico , il nostro peggior consigliere . Il nostro peggior maleficio . In quel maleficio , cui fui condannato , ho imparato tantetroppe cose . Ora so che cosa è la parentela , la civiltà , l'inganno e molto altro il cui parlarne ferisce la natura dalla quale provengo , e in cui sto facendo ritorno .

Nel lento camminare di questa mattina , dove potrei dirvi l'ora , il giorno il mese e l'anno , non ho ricordi di tutti i minuti contati . Ora nel lento procedere per questa via , fuori dalle mura di questo carcere , in fondo qualcosa mi appare . A sguardo chino , non so distinguere la sottile figura appoggiata al lampione . Sorride , mi sembra una bambina , o forse un'adulta . mia madre o mia figlia . una lacrima mi scivola complice , così come io scivolo per questa strada deserta . La vista per un attimo sembra mancarmi , i contorni sfuggirmi . Il tempo dissolversi . E' tornata la vita , è tornato il tempo . Felice l'abbraccio . Mia figlia . Non sapeva il giorno o l'ora , della mia rimessa in libertà , non conosceva stagione o anno del mio ritorno , ma incredibile a dirsi

era là da alcune ore . Mi attendeva , mi aspettava . Il dono più grato della natura , il lupo , l'uccello , l'albero , il fiume , o quant'altro ho e abbiamo pregato , tutti assieme erano li ad attendermi . Ora in quell'istante erano li a pregarmi ed io pregare loro . Ci siamo gridati per nome , poi abbiamo volato , danzato in un abbraccio senza tempo . Non vi era bisogno di un nome , tutto quello che sapevo essere la vita ed il creato erano li in quel momento . Non ci furono tante o troppe parole . Il suo sorriso , la sua timidezza , i suoi modi gentili e composti , erano il miglior benvenuto . Lei ed il suo sorriso appoggiati a quel lampione furono il ritorno della luce , della vita , ed il segreto tempo che senza nulla dire , condividevamo .

(in Ospiti , da Dialoghi con Pietro Autier , Andmybook , Vasto 2009)